ISTITUTO ITALIANO PER L'ASSISTENZA SOCIALE
4, Via dei Piatti - MILANO (6) - Via dei Piatti, 4

A. CORREGGIARI

IL SERVIZIO SOCIALE NELLE FABBRICHE

PER

IL BENESSERE DELLE MAESTRANZE

TORINO
Arti Grafiche - Ditta FRATELLI POZZO
1923

ISTITUTO ITALIANO PER L'ASSISTENZA SOCIALE
4, Via dei Piatti - MILANO (6) - Via dei Piatti, 4

A. CORREGGIARI

IL SERVIZIO SOCIALE NELLE FABBRICHE

PER

IL BENESSERE DELLE MAESTRANZE

TORINO
Arti Grafiche - Ditta FRATELLI POZZO
1923

IL SERVIZIO SOCIALE NELLE FABBRICHE

PER IL BENESSERE DELLE MAESTRANZE

La difesa sociale dell'individuo e del lavoratore in specie.

Mai come in questi ultimi anni, specie dopo la guerra mondiale, l'individualità umana è stata circondata di tanti studî e di così attento esame per porre riparo alle sue minorazioni, sia nel campo fisiologico, sia in quello psichico, sia in quello sociale.

Mentre da un lato la necessità degli eventi sacrificava il singolo agli interessi della collettività — difesa del Paese, produzione, ecc. — dall'altro lato, quasi in uno slancio di doverosa riparazione (forse anche per un supremo sforzo di utilizzazione prima e per una concezione più larga della difesa della specie poi), si poneva in essere ogni forma di assistenza per il risollevamento delle fortune fisiche e morali della razza.

Sorgevano, accanto a tutte le varie forme di assistenza, di *ricostruzione*, di rieducazione dei minorati della guerra, quelle svariate attività sociali, che si preoccupano dell'individuo in ogni istante della sua vita, ne interpretano e ne prevengono i bisogni, e lo mettono in grado di concorrere coscientemente alla difesa della propria integrità.

La medicina sociale ha inspirato e determinato i provvedimenti preventivi ed assicurativi, per i quali il singolo, mentre è chiamato alla considerazione del proprio domani, è spinto verso una concezione di vita collettiva, per la quale si sente legato alla società da diritti e da doveri; diritti e doveri che precedono la nascita dell'essere umano e lo accompagnano sino alla morte ed oltre.

Questo criterio, che ritroviamo oggi in ogni attività sociale rivolta all'individuo sano o malato, dovrebbe anche guidare, almeno secondo le aspirazioni scientifiche, la società, nell'adoperarsi per avviare i suoi componenti ad una professione, ad un lavoro e poi per seguirli nella esplicazione dell'uno e dell'altra.

A noi più particolarmente interessa, per il tema che ci proponiamo di svolgere in queste note, di investigare appunto se e come la società possa e sappia assolvere il suo diritto e dovere di vigilanza verso i più umili lavoratori.

Precedenti logici e storici delle opere industriali fondate sulla solidarietà sociale.

L'organizzazione del lavoro, nonostante tutti i progressi tecnici, meccanici, scientifici, non potrà mai prescindere da un elemento di capitale importanza: l'*elemento umano.*

F. Winslow Taylor, al quale si devono gli studî iniziali sull'organizzazione scientifica del lavoro, dimostrando la necessità di migliorare le macchine, gli utensili, i metodi, ha anche affermata la necessità che per ogni genere di lavoro si scegliessero gli individui adatti.

Se F. Winslow Taylor però si è preoccupato del miglioramento dell'individuo operaio e del metodo di lavoro, dell'operaio ha spesso trascurato la personalità, non curandosi sempre di studiare e di stabilire in base a quali elementi doveva venire fatta la selezione di chi lavora.

Oggi si va ampiamente provvedendo in molti paesi (Germania, Stati Uniti, Inghilterra, ecc.), alla determinazione e segnalazione per l'orientamento professionale (psicotecnica). E rendendo così omaggio al principio *the right man in the right place*, si è implicitamente e conseguentemente affermata la massima che lo spirito della maestranza è uno dei più importanti coefficienti del rendimento.

La scienza medica ci fa conoscere, attraverso alla fisiologia, le leggi che regolano il motore vivente, attraverso alla patologia, gli errori commessi, attraverso l'igiene del lavoro, il mezzo di aumentare il rendimento, evitando questi errori. E come il contributo delle scienze sociali e fisiologiche va trasformando il Taylorismo, così a poco a poco gli sforzi convergenti degli ingegneri, dei sociologi, degli operai devono arrivare a piegare le esigenze dell'industria a quelle dell'uomo, invece di lasciar ancora violentare l'uomo secondo le necessità della produzione. Oggi non si deve più ricercare nell'industria soltanto il *rendimento economico*, ma anche il *rendimento in rapporto alla salute, al benessere, alla personalità di chi lavora.*

« La psicologia e la fisiologia dominano il problema della produzione umana. Un tempo la massima che l'industria è l'arte di fabbricare con economia per rivendere con vantaggio esauriva un programma; oggi a quelli che ragionano così si può domandare: « Credete voi di « fabbricare in economia, se la vostra maestranza è sempre più anemica, « snervata, malata, sovracarica di lavoro, se costituisce una massa « ignorante, grossolana, ribelle ad ogni perfezionamento, pigra di mente « come tarda di movimenti? Credete di poter fabbricare con profitto se « invece di interpretare e, nei limiti del possibile, soddisfare le aspira- « zioni di coloro che lavorano con voi, li lasciate scontenti, scoraggiati, « facile preda del primo sobillatore che li spinga allo sciopero, al « sabotaggio? ».

« In altri tempi un uomo d'affari ed alcuni ingegneri potevano gestire da soli un'impresa industriale, che presentava problemi e diffi-

coltà sopratutto di ordine tecnico e finanziario. Oramai l'industriale deve ricorrere anche al medico, all'educatore, al consigliere sociale. L'industria non è più semplicemente l'arte di fabbricare, è un'attività umana a cui niente è estraneo » (1).

Nell'organizzazione di una industria e proprio agli stessi fini del rendimento, l'*elemento umano* si presenta dunque con la stessa importanza ed al medesimo livello degli elementi tecnici ed economici.

A questo punto — pur prescindendo da ogni sfoggio di erudizione sull'interessante, ma già nota, storia degli istituti sociali in difesa del lavoro — dobbiamo di volo accennare a quanto si è fatto per questa opera di restaurazione umana nel passato.

L'organizzazione scientifica delle opere sociali per il benessere operaio fondate idealmente sul principio della solidarietà sociale (riconoscimento dell'*elemento umano*) è recente sia nei paesi che in questa materia si possono ben riconoscere pionieri (Stati Uniti ed Inghilterra), sia in Italia.

Ma le opere come tali hanno già una storia più che secolare.

Economisti antiveggenti, industriali filantropici, legislatori illuminati hanno fin dagli albori del secolo XIX iniziata l'attività rigeneratrice, che, per es., in Inghilterra è illustrata dai nomi di Owen, di Dale, di Oastler, di Sadler, di Sir R. Peel, ecc.; istituzioni private, associazioni spesso a larga base agitarono nel gran pubblico ed imposero ai Parlamenti le questioni che quei primi assertori avevano sollevato, o esperimentato, o sostenuto. Si videro leghe dei consumatori per combattere nelle merci, coperte dal *label* d'infamia, i pervertimenti del lavoro a domicilio, associazioni di industriali per escogitare ed applicare ogni specie di provvedimenti per prevenire gli infortuni sul lavoro, ecc. E talora in queste iniziative, private o pubbliche, individuali o collettive, l'*elemento umano* ebbe ampia, adeguata considerazione.

Ma se si vogliono rintracciare opere, di regola collettive, le quali consciamente e dichiaratamente abbiano posto l'*elemento umano*, la *solidarietà sociale* a base del loro programma, bisogna, come abbiamo detto, risalire all'incirca di un decennio, anche nella storia dei paesi industrialmente più progrediti e più magnanimi verso il lavoratore.

Queste opere collettive hanno assunto talvolta, ove il terreno morale lo consigliava, forme a base religiosa; e questo può essere una riprova della elevatezza di spirito, del misticismo, quasi, che le devono tutte permeare; abbiamo visto, ad es., dar opera di solidarietà sociale negli Stati Uniti la Y. M. C. A., la Y. W. C. A. ed i Columbus Knights, istituzioni le quali, come è noto, pur professando fedi diverse, hanno comune il religioso fervore. Altra volta i quesiti morali assumevano forme meno teleologiche; ma si ebbero però sempre iniziative a base

---

(1) Cfr. in argomento: Ministère de l'Industrie, du Travail et du Ravitaillement - Belgique: *Le travail industriel aux États Unis*, Bruxelles, 1920, tome II.

schiettamente spirituale, facessero esse poi capo ai più nobili rappresentanti delle classi dirigenti come l'Industrial Welfare Society di Londra, le americane National Manifacturers' Association, National Civic Federation, American Public Health Association, o raccogliessero in forma federativa gli stessi lavoratori del servizio sociale (Social Workers' Institute, pure di Londra, American Association of Industrial Phisicians and Surgeons).

Può essere il caso di accennare che le differenze fra le opere sociali degli Stati Uniti e d'Inghilterra non si esauriscono in questa sola di idealità finalistiche. In America infatti esse hanno dovuto affrontare problemi caratteristici (per es. l'americanizzazione delle razze molteplici costituenti la massa operaia, l'arginamento della grande fluttuazione di quelle maestranze) e sono state facilitate anche dal largo democraticismo degli industriali, dal già elevato tenore di vita degli operai e dalla scarsa tutela che essi trovano negli imperfetti loro organismi sindacali. Cosicchè i risultati morali e sociali dell'opera stessa appaiono, in proporzione, ancora più importanti che non quelli puramente materiali, che pure sono già rilevanti.

In Inghilterra, invece, le opere di assistenza industriale — date le caratteristiche diverse dell'ambiente (individualismo spiccato, se pure temperato da un largo spirito di solidarietà sociale, maggior vivacità di azione delle *Trade Unions*, diffusa ed alta considerazione degli aspetti materiali e pratici della vita) — hanno saputo opportunamente valorizzarle, creando un tipo di assistenza industriale, forse più zelante, in proporzione, degli aspetti igienici, fisici, sportivi, materiali in una parola, che non di quelli morali o intellettuali, eppure nel complesso benemerito e progredito.

Tanto in Inghilterra che in America è avvenuto, per il pratico svolgimento dell'assistenza, lo stesso processo; in un primo tempo furono gli industriali stessi od i loro più illuminati e vicini collaboratori che escogitarono e diressero il *social work* con criterî di filantropia, più che di doverosa solidarietà sociale. Ma in seguito per una sempre più larga spinta alla specializzazione e per l'evidente imporsi dell'*human factor*, tali mansioni vennero generalmente affidate al *social secretary* o *welfare worker* per lo più mandatario di una delle sovraccennate istituzioni, il quale, mediante speciali requisiti personali, sa suscitare intorno a sè quella *vibration* (simpatia istintiva) che appare necessaria, insieme ad una viva intelligenza, una coltura diffusa e un largo spirito di dedizione, per l'opera di assistenza. Clima storico per incubare e sviluppare i germi umanitari di queste iniziative, l'abbiamo già constatato, fu quello della guerra europea. Ce ne dava conferma fino dal 1918 Lloyd George — in una sua lucida prefazione al « Welfare Work » di Mrs E. D. Proud, opera importante sull'argomento — giustamente riconoscendo che l'assillo a produrre molte munizioni e quindi a curare il *welfare* delle lavoratrici (anche mediante la creazione di

uno speciale *Home Office* statale), richiamava l'attenzione dei datori di lavoro, dello Stato e delle masse stesse verso un principio veramente ricostruttore: *vis medicatrix naturae.* Ed infatti da quella necessità vitale sorsero in tutti i paesi e si crearono specializzazioni individuali, le quali furono poi preziose nel dopoguerra.

Riassumendo ora questa corsa affrettata attraverso i precedenti del problema che esaminiamo, consideriamo con sincera soddisfazione la intensificata potenza di queste attività create dal mondo anglo-sassone sotto le varie qualifiche di *social service* (adottata da un Congresso internazionale tenuto ad Argeronne nel luglio 1922) di *welfare work, employment management, industrial relations;* esse hanno assunto oramai uno sviluppo imponente (gli Stati Uniti hanno parecchie migliaia di *social workers*, l'Inghilterra circa mille), e sono sempre fondate sull'*elemento umano (human factor in industry)*, sempre rigidamente aliene da ogni intrusione nella politica o nel sindacalismo operaio.

Certamente vicino a questi, che ci sembrano i più perfezionati prodotti della organizzazione nel campo che esaminiamo, continuano a sussistere le forme cosidette *paternalistiche*, direttamente gestite dagli industriali o dai loro diretti ed intimi rappresentanti. Ne conosciamo tutti esempi grandiosi e classici negli Stati Uniti, in Inghilterra; ed anzi questo tipo di assistenza di iniziativa padronale non risulta superato, almeno su larga scala, in altri Stati, nè dalla Francia, nè dalla Svizzera, nè dal Belgio, ove pure è da segnalare la prima *Scuola di studî sociali per il benessere operaio*, creata e alimentata a spese dello Stato, in seguito ad una documentata ed interessante inchiesta condotta negli Stati Uniti subito dopo l'armistizio dal Prof. R. Steels.

Come si presenta il problema del " Social Service ,, in Italia.

E l'Italia? Che cosa esiste da noi di simile a queste iniziative?

Iniziative *paternalistiche*, come le abbiamo già battezzate più sopra, se ne incontrano, per fortuna, di spesso, in forma anche imponenti, sopratutto se consideriamo l'Italia settentrionale, cioè la nostra zona più schiettamente industrializzata.

Non ci sembra il caso di fare nomi, per non doverne far troppi e per non ometterne di benemeriti, ma certamente ad ogni lettore occorrerà di conoscere ottime iniziative del genere, le quali, *tot capita tot sententiae,* sono l'una dall'altra assai dissimili, ma pure nei moventi ideali, nelle finalità materiali e nei risultati si rassomigliano.

Ogni ordine di provvidenze, dalla cultura intellettuale alla propaganda igienica, dallo *sport* alla prevenzione infortuni, dalle forme cooperativistiche, alle mutualistiche, di tutto si è escogitato per rispondere all'istintivo, *filantropico* desiderio dell'industriale di giovare ai proprî operai, di alleggerire loro il fardello della vita, o almeno di sem-

plificarne qualche congegno, di rallegrarne qualche ora. Questi infatti, bisogna riconoscerlo, sono i moventi ideali dell'industriale, i quali sussistono nella maggior parte dei casi, se pur non disgiunti spesso da evidenti considerazioni di interesse materiale.

Frequente desiderio dei capi d'industria è quello di stringere legami di cordialità fra l'azienda e l'operaio beneficato dall'assistenza, perchè rimanga durevolmente a far parte della maestranza: quindi la Ditta si adopera per rendergli agevole, gradito il soggiorno nel centro di produzione; per offrirgli, senza disagio nè spesa, il modo di istruirsi o divertirsi, come se fosse residente in città o quasi. Si potrebbero considerare questi sforzi — che si riscontrano specialmente nelle aziende (industrie tessili di frequente) le quali, per beneficiare del ridotto costo della mano d'opera di campagna, hanno eretto gli stabilimenti di lavoro in luoghi eccentrici — come benemeriti nei riguardi della lotta contro l'urbanesimo, perchè tentano di attenuare il fascino che spinge le genti appena iniziate all'industrialismo verso l'abisso sociale e demagogico delle grandi città.

Anche nelle forme filantropiche poi è implicito il riconoscimento che il valore sociale del lavoratore è aumentabile mediante una più oculata assistenza fisica ed intellettuale.

E l'industriale infine non dispera di trovare nella generosità di certe concessioni, di talune elargizioni, un addolcimento dell'asprezza dei rapporti coi proprî operai. Questo movente è anzi valorizzato, oltre il vero, dagli agitatori, i quali additano alla maestranza come segni di asservimento e narcotici della lotta di classe, talune benemerite opere di benessere sociale.

Quanto ai risultati sociali delle iniziative paternalistiche, non è esagerato classificarli con una sola parola: mediocri. Ad ogni visita, quasi, di stabilimento, si sente lamentare l'ingratitudine, la riottosità, la diffidenza degli operai da parte degli industriali e, se si avvicinano i lavoratori, si raccolgono accuse contro i dirigenti che nutrirebbero secondi fini politici, o intenti reclamistici, o speculativi persino, ed almeno mancherebbero di tatto e di comprensione dei bisogni della massa.

Ci troviamo spesso dinanzi ad iniziative padronali imponenti per grandiosità di concezione e liberalità di esecuzione, le quali vivono di vita stentata e quasi tollerata, fra l'ignoranza delle masse, che non sanno e non vogliono valersene e l'assenteismo od il disgusto dei dirigenti che ormai si sono disamorati delle loro stesse creazioni.

In Italia abbiamo traversato un periodo così lungo di accese lotte di classe che si è riuscito veramente a scavare, fra le classi dirigenti e le lavoratrici, un abisso di ignoranza reciproca, che non è facile colmare.

Occorre un'opera tenace e lunga di ricostruzione, una educazione individuale nuova che porti le classi in contrasto a riconoscersi, in certi problemi sociali, perfettamente solidali.

Non sono ormai più adatti, nè l'industriale in persona, nè il suo rappresentante diretto, ad introdursi, ben voluti ed ascoltati consiglieri, nella confidenza dell'operaio: l'uno e l'altro oggi sarebbero, nella migliore delle ipotesi, fraintesi.

Le segretarie sociali di fabbrica ed il pratico svolgimento del loro lavoro.

Occorre dunque un elemento neutrale, un *tertium quid,* il quale tenti di ristabilire l'equilibrio spirituale fra datore e prestatore di lavoro, prendendo contatto personale, individuale, intimo con ogni elemento in causa.

Si sono profusi milioni per offrire agli operai comodità, gioie, vantaggi, che essi hanno spesso disdegnato e bruscamente respinto: ma quando si è discesi in mezzo a loro, semplicemente, umilmente, pazientemente, e si è detta loro anche soltanto una buona parola od offerto un premuroso se pur debole aiuto spirituale, si sono ottenuti subito effetti insperati.

Pareva a qualcuno che il *social work* fosse un prodotto schiettamente anglo-americano, un frutto simpatico, ma forse supervalutato di quella sentimentalità operante che noi italiani riconosciamo agli anglo-sassoni, colla solita diffidenza verso noi stessi che ci affligge in tanti campi di attività.

Non è possibile in Italia, si pensava, portare persone colte con successo in mezzo agli operai così riottosi, senza offenderne la suscettibilità semplicemente per il contatto borghese; non si può superare la freddezza degli industriali, dopo l'occupazione delle fabbriche, che ha brutalmente messo in discussione l'essenza stessa della dominante economia; non si vede il modo di reclutare in Italia elementi capaci di diffondere intorno a sè così vive e pronte correnti di simpatia da vincere queste previste ostilità, queste temute freddezze.

L'esperienza ha avuto ragione di questi scetticismi. Nel 1921, in giugno, pochi mesi dopo l'occupazione delle fabbriche, si iniziava a Milano un esperimento di *social service*, fondato su criterî di solidarietà sociale. Una signorina di ottima preparazione spirituale e culturale, la dott. P. Tarugi, armata sopratutto di una invitta fede nel suo còmpito, e cosciente delle difficoltà in esso insite, veniva introdotta come *segretaria sociale* nello stabilimento lito-tipografico Berardi & C., che qui ricordiamo a titolo di onore come coraggioso sperimentatore, e prendeva personali contatti con la maestranza di quell'opificio, sorretta da una modesta organizzazione che le offriva la possibilità di lavorare con maggiori frutti. In un mese o poco più si palesò evidente il successo dell'iniziativa. Si organizzarono allora immediatamente una sessantina di lezioni su argomenti tecnici, sanitari, economici, legali e sociali, le

quali furono sufficienti per fornire, ad una dozzina di persone di coltura universitaria e di buona preparazione sociale, gli elementi più strettamente necessari alle loro nuove mansioni. Cosicchè subito dopo, vinta ogni diffidenza, si potè addivenire, in una assemblea di industriali, medici e studiosi di fatti sociali tenutasi nel luglio presso la Camera di Commercio ed Industria di Milano, alla costituzione dell' *Istituto Italiano per l'Assistenza Sociale* (1), per la preparazione e l'introduzione nelle fabbriche di *segretari sociali*.

Dopo un anno e mezzo di attività, l'assistenza, affidata ormai a numerose segretarie sociali, facenti capo ad una ispezione e direzione centrale, si è estesa a sette stabilimenti, che dan lavoro a circa 7000 operai e ad una grande cooperativa di consumo che ha più di 2500 soci (2). È rappresentata la piccola, la media, la grande industria in questo nucleo di aziende assistite e si possono quindi considerare affrontati con successo i problemi caratteristici che ciascuna di esse presenta.

Come si è svolto, praticamente, il lavoro in questo periodo di attività dell' Istituto?

Presi anzitutto, a cura della sua direzione, accordi con i dirigenti di una data azienda ed ottenuta dal loro condiscendente interesse l'autorizzazione ad iniziare il *servizio sociale,* la segretaria prende contatto personale coi Capi operai, colla Commissione interna, là dove esiste, col Consiglio della Mutua interna malattie o di quel qualunque altro organismo che in qualche modo rappresenta la maestranza. Essa espone loro le finalità sociali del suo lavoro, insistendo sull'assoluto suo agnosticismo politico e sindacale, e, in seguito, presentata da quegli stessi esponenti, informa l' intera massa operaia, verbalmente, se è possibile, oppure a mezzo di circolari o avvisetti distribuiti opportunamente, dell'inizio del lavoro, fissandone l'orario.

Generalmente si sceglie per l'assistenza in fabbrica l' intervallo fra il primo ed il secondo turno di lavoro, destinato alla colazione: dalle 12 alle 13, 13,30 al più. È affermato, dallo stesso orario, il preciso intendimento di non turbare il lavoro nel suo regolare svolgimento. Nel cortile, nel refettorio, negli spogliatoi, ovunque sia possibile, la segretaria sociale avvicina i singoli lavoratori e si mette a disposizione per aiutarli o consigliarli in quanto possa loro occorrere. Sopratutto nella prima fase si affollano intorno alla segretaria numerosi operai per averne chiarimenti, indicazioni di ogni genere: quesiti legali veri e proprî, questioni inerenti a sussidi militari, pensioni di guerra,

(1) Ha sede in Milano (6), via dei Piatti, 4. Il suo Consiglio è presieduto dal Prof. Comm. Avv. E. A. Porro; ne fanno parte i signori: On. A. S. Benni, Dottore Comm. Piero Pirelli, Prof. Gaetano Ronzoni, Comm. Federico Jarach, fra gli altri.

(2) Fra le Ditte presso le quali si svolge l'assistenza possiamo citare le seguenti, in ordine di tempo: Berardi e C., Fabbrica Lampadine Edison, Robinetterie Riunite, E. Marelli e C., Vanossi e C., tutte di Milano e Sesto S. Giovanni. La Cooperativa è quella del Naviglio Grande, via Fumagalli, Milano.

tasse, infortuni, affitti, questioni scolastiche, colturali, igieniche, ecc.; casi pietosi di ogni specie da risolvere con mezzi assistenziali e di prevenzione, ecc. La casistica è veramente impressionante di gravità e di numero: sono migliaia e migliaia di pratiche sottoposte alle segretarie sociali e da queste poi affidate per la soluzione, o quanto meno per la risposta, ad uno speciale servizio (che comprende un sanitario, un legale e un tecnico di assistenza) esistente presso la direzione dell' Istituto.

Alla risoluzione poi dei varî casi concorrono efficacemente molte organizzazioni di assistenza e di beneficenza, a cui l'Istituto ricorre, senza pregiudizi di parte o di fede. E da tutte è coadiuvato con altrettanta cordialità. L'ascendente personale della segretaria trova il modo più pronto di farsi riconoscere nella prima fase di lavoro, mediante questa attività assistenziale: è superiore all'aspettativa il senso di gratitudine che si diffonde nella maestranza non appena si risolva favorevolmente una delle questioni sottoposte. Non è difficile, come si comprenderà di leggieri, far partecipare la direzione dell'azienda ai beneficî morali dello stato d'animo di titubante speranza prima e poi di riconoscente sorpresa che si determina nella maestranza; la segretaria, che non dimentica la finalità collaborazionistica del suo còmpito, si adopera per questo, informando il capo dell'azienda dei casi varî che le sono sottoposti e consigliandolo di adoperarsi personalmente per la loro soluzione, a meno che non si tratti di pratiche delicatissime, di cui essa si tiene gelosa depositaria, come se investita di un segreto professionale.

Non insisteremo più, continuando a descrivere l'opera delle segretarie, su questo aspetto particolare di essa — *servizio di indicazioni e di consulenza assistenziale* — ma è da ricordare che tale servizio continua sempre, anche quando il primo flusso di domande è stato soddisfatto; offre infinite occasioni di benefico intervento alla segretaria e all'industriale; valorizza istituti che industriali od operai ignoravano affatto o conoscevano imperfettamente; porta al loro giusto e possibile luogo di evasione molte questioni che rimanevano ad intorbidire l'animo dell'operaio ed a renderlo mal disposto verso l'intera società. E se questa vasta attività ci rivela anche spesso dolorose lacune, più grandi di quanto si creda, nell'organizzazione assistenziale, non è neppur questo un male, perchè contemporaneamente suggerisce le vie più pratiche e dirette per sanare le imperfezioni riscontrate.

La segretaria continua la sua opera di operante fraternità che assume forme svariatissime; impossibile di racchiuderle tutte in una descrizione anche assai prolissa. Ma, *grosso modo*, si può tentare una classificazione dei suoi atti così: *propaganda verso l'operaio, propaganda verso l'industriale, collaborazione con entrambi.*

Non immaginiamoci, per carità, che la parola *propaganda* stia ad indicare concioni, conferenze o qualunque altra forma di diretta per-

suasione quasi forzosa e un po' cattedratica. No: la regola più inderogabile del servizio sociale è quella appunto di evitare ciò che *allontana*, non fosse che per il suo tono, e di ricercare ciò che *avvicina* agli elementi del lavoro. La propaganda è quindi fatta di semplicissime conversazioni, ad andamento talvolta socratico, che si presentano e si svolgono con naturalezza, senza sforzo apparente.

Spunti di questa propaganda verso l'operaio sono, per lo più, comunissime circostanze di vita ed oggetti, molte questioni sanitarie, legali, morali. La segretaria è divenuta ormai l'amica dei lavoratori; essa è presente in ogni circostanza della loro vita di lavoro e di famiglia, partecipa a tutte le loro gioie ed ai loro dolori ed ha quindi acquistato il diritto morale di consigliare, di intervenire in ogni argomento, con una libertà veramente confidenziale.

Diamo alcuni esempi: gli operai stanno mangiando; ottima occasione per farli riflettere su queste varie domande: che cosa si deve mangiare? quali sono i cibi più digeribili? quali conseguenze organiche può avere una cattiva alimentazione? perchè non debbono ber vino i bambini? quali danni derivano anche agli adulti dall'abuso del vino? ecc., ecc.

Gli operai sono impressionati dalla malattia di un loro compagno, poniamo, tubercolotico: come si diventa tubercolotici? si può, essendolo, guarire? quali i pericoli della convivenza con tubercolotici? quali gli Istituti di prevenzione e di cura della tubercolosi? ecc., ecc.

Gli operai discutono dell'applicazione della tassa di famiglia ad uno di loro: da quale Ente è applicata la tassa di famiglia? con quali modalità? quali autorizzazioni, quali pareri debbono convalidare l'applicazione? come si ricorre contro la tassa? è giusto di applicare tale tassa anche agli operai?

Di fronte all'industriale od ai dirigenti dell'azienda, mentalità più complesse, la segretaria sociale deve compiere un'altra funzione di propaganda: farsi volgarizzatrice delle questioni sociali, specialmente riguardanti la mano d'opera, le quali spesso sfuggono anche all'attenzione delle persone colte. Non infrequentemente si deve a questa opera quotidiana l'adozione da parte dell'industriale di opportuni provvedimenti in pro della maestranza; e sempre ad essa si deve attribuire il merito della crescente fiducia che viene a circondare l'*assistenza sociale*.

L'Istituto Italiano per l'Assistenza Sociale e la collaborazione fra le classi.

Rimane ancora a parlare, sempre fuggevolmente, perchè non è possibile diffondersi in uno studio che vuol essere soltanto di prima informazione, della collaborazione che la segretaria sociale offre tanto all'operaio che all'industriale in tutto quanto si riferisce a reciproco giovamento ed intesa più facile.

L'industriale approfitta di questa collaborazione, perchè, attraverso alla conoscenza che la segretaria ha delle condizioni spirituali della maestranza, è in grado di valutare meglio le conseguenze di taluni suoi provvedimenti, di evitare equivoci, appianare divergenze, sanare dissidî, che si creano talvolta senza colpa di alcuno e si addensano spesso per mancanza di confidenza o per malanimo di qualche sobillatore. Naturalmente la segretaria sociale deve dar prova di tatto, discrezione e delicatezza non comuni; ma il fatto ha dimostrato che la linea di condotta le è segnata chiaramente dalla sua missione educatrice.

L'operaio si vale ancor più di frequente della collaborazione della segretaria sociale; trova in lei l'interprete intelligente degli ordini della Ditta, la zelante patrona di qualunque sua buona causa, e le si affida con piena fiducia, esprimendo i suoi bisogni e i suoi desiderî, formulando liberamente i suoi dubbi, le sue diffidenze; la *lavoratrice sociale,* depositaria di queste sincere dichiarazioni, di queste dirette attestazioni attendibili sopratutto perchè non richieste, si trova in una posizione di singolare favore per discernere ed additare le vie più atte (spesso le più semplici) ad accontentare le maestranze. Ed allora sorgono nel l'azienda *le iniziative sociali, igienico-sanitarie* (ambulatorî, refettorî, spogliatoi, gabinetti, ambienti di lavoro in genere; provvidenze contro gli agenti fisici dannosi — polvere, rumori, ecc. — in favore di operai malati, operaie gestanti, ecc.), *culturali* (biblioteche, scuole di cultura generale e professionali, di economia domestica, di igiene, ecc.), *sportive* (giuochi, gite collettive, palestre interne, campi di giuoco, ecc.), oppure, quando l'industriale le ha già fatto sorgere, trovano un nuovo contenuto morale (1). Perchè non bastano le opere, ci vuole lo spirito che le animi; bisogna creare per esse ed in esse la fede e la collaborazione degli operai e di compiere questi piccoli miracoli è capace soltanto chi ha saputo completamente cattivarsi l'animo loro.

Conosciamo dei grandiosi refettori che sono disertati dagli operai, e non è facile comprendere a tutta prima perchè essi preferiscano alla decorosa eleganza e rigorosa pulizia di quei grandi saloni la fumosa atmosfera delle bettole. Ma non dobbiamo nasconderci che parte di quegli insuccessi è dovuta alla mancanza di una preventiva opera di persuasione circa i vantaggi dell'iniziativa. In un caso analogo, affrontato con ben diversi metodi da una segretaria sociale, si sono avuti risultati diametralmente opposti. I più influenti operai vennero, senza evidente preordinazione, chiamati a riflettere sull'opportunità di creare un miglioramento nell'alimentazione dei colleghi e non fu difficile di convincerli che essi stessi erano gli ideatori della refezione

---

(1) Possiamo indicare alcuni nomi di aziende le quali si sono valse della collaborazione dell' Istituto Italiano Assistenza Sociale appunto per consulenze inerenti alle iniziative sovracitate; in ordine di tempo, la Cartiera Pirola, la S. I. Ernesto Breda, la Ditta B. Casnati di Fenegrò, ed altre parecchie.

calda; di qui ad indurli a dar opera nell'organizzazione fu breve il passo; cosicchè l'iniziativa, desiderata ed attesa, ebbe tutto il favore della maestranza, all'inizio e nello sviluppo.

Citiamo questo solo esempio; forse altri ne occorrerebbero per chiarire questa posizione morale nuova che viene ad assumere presso gli operai la segretaria sociale; ma questo solo esempio basta per dimostrare che l'ascendente morale di essa si riflette sulle iniziative sociali e le rende finalmente accette e grate a quelli pei quali son fatte.

Riassunte così rapidamente le varie forme di attività della segretaria sociale, sembra opportuno di indicare quali appaiono le risultanze di principio già acquisite dall'opera dell'*Istituto Italiano per l'Assistenza Sociale.*

Si è finora parlato di *segretarie* e non di segretari, perchè il lavoro sociale non può per ora di regola essere svolto da uomini, come quelli che facilmente risvegliano diffidenza politica, ma deve più fruttuosamente essere affidato a donne, beninteso selezionate e preparate con cura, perchè esse sanno arricchire di un sentimento materno la loro opera di vigilanza amorevole.

Le segretarie sociali, elemento neutrale nelle lotte fra operai e datori di lavoro, hanno già compiuto un passo veramente decisivo dal punto di vista sociale: perchè hanno ripreso con le masse il contatto ideale e morale che gli industriali, quasi tutti, avevano oramai perduto. Ed è questo il titolo di merito maggiore dell'*Istituto Italiano per la Assistenza Sociale,* perchè è appunto attraverso al ponte di passaggio, che esso ha saputo gettare, che si andrà ricostituendo quel tanto di solidarietà che è possibile fra i due elementi in questione.

Non è moralmente diminuita, per questo intervento, la figura dell'industriale; anzi è avvenuta una rivalorizzazione dei moventi ideali che spingono il *buon* capo dell'azienda ad esserne anche spiritualmente l'animatore, perchè nella segretaria sociale esso ha trovato la consigliera e la propagandatrice più ascoltata delle opere di sua iniziativa, le quali sono assistite da una maggiore fortuna perchè hanno così un intimo e *sincero* contatto con le maestranze.

L'*Istituto Italiano per l'Assistenza Sociale* estenderà rapidamente il suo campo d'azione; non gli mancano le collaborazioni personali, perchè molte ottime energie si sono rivelate, aprendosi con la guerra a concezioni nuove di vita, tra i ranghi della nostra borghesia femminile, e tali energie, accuratamente selezionate ed istruite, con serî corsi dei quali è già avanzata l'organizzazione, non mancheranno di formare buone segretarie sociali. Non difetta neppure all'Istituto la cordiale disposizione dell'ambiente industriale, il quale ha secondato con simpatia l'esperimento ed ora anzi ha desiderato di sentirne illustrare gli aspetti ad un prossimo convegno sulle assicurazioni sociali, convocato a Genova nel febbraio 1923 dalla Confederazione Generale dell'Industria. La buona accoglienza riservata all'iniziativa dagli operai è ben confer-

mata dal fatto che una grande Cooperativa milanese, la quale recluta migliaia di soci nella popolarissima zona di Porta Ticinese, ha voluto anche essa una segretaria sociale.

Occorre ora che non si disperda l'iniziale unanimità di consensi, che non difetti il fervore delle simpatie, che rimanga inalterato il disinteresse di partito e di classe che è base dell'iniziativa; se questi voti si adempiranno, il *servizio sociale*, la nuova forma che i tempi sostituiscono alla superata *beneficenza* dei paternalisti, sarà una grande realtà anche per il nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

Carozzi Luigi, *Il lavoro nell'igiene, nella patologia, nell'assistenza sociale*. Firenze, G. Barbera, 1914.

Collis E. L. and Major Greenwood, *The health of the industrial worker*. London, Churchill, 1921.

Hyde R. R. (Director ot the Industrial Welfare Society), *The boy in industry and leisure. The Social Service Library*. London, Bell and Sons, 1921.

Lee Frederic S., *The human machine and the industrial efficiency*. New-York, Longmans, Green and Co., 1919.

Leitch John, *Man to man*. London, Putnam, 1920.

Proud E. Dorothea, *Welfare Work, with a foreword by David Lloyd George*. London, G. Bell and Sons Ltd., 1918.

Royaume de Belgique (Ministère de l'Industrie, du Travail et du Ravitaillement), *Le travail industriel aux États Unis*, Rapport de la mission d'enquête, II tomes. Lesigne, Bruxelles, 1920.

Tarbell Ida, *La règle d'or des affaires*. Paris, Payot, 1920.

Sidney Webb, *The work-manager to-day*. New-York, Longmans, Green and Co., 1918.

Wilson R. M., *The care of the human machinery*. London, H. Frowde, Hodder and Stoughton, 1921.

« Revue Internationale du Travail », Genève, 1921-1922.

« Informations Sociales », Genève, 1921-1922.

« The Journal of Industrial Welfare », London, 1921-1922.

La Riforma Sociale

RIVISTA CRITICA DI ECONOMIA E DI FINANZA

Fondata nel 1894

TERZA SERIE

PREZZI D'ABBONAMENTO:

ITALIA e COLONIE	L. **40**	all'anno
ESTERO	» **60**	»

Per abbonamenti e per tutto quanto si riferisce all'amministrazione rivolgersi **esclusivamente** all'***AMMINISTRAZIONE de "LA RIFORMA SOCIALE"*** - **Piazza Statuto, 16 - TORINO.**

I libri, le riviste ed i giornali per recensione e per cambio, i manoscritti, e tutti i comunicati relativi alla compilazione della rivista devono essere inviati alla **DIREZIONE de "LA RIFORMA SOCIALE" - Piazza Statuto, 16 - TORINO.**